

Globalizzazione per soli ricchi

Scuotere la coscienza sporca dell'Occidente può essere utile, ma non basta. È ora di pensare seriamente allo sviluppo economico di chi non ne ha

SIEGMUND GINZBERG

Non si è finito di contare le vittime annegate dallo tsunami (70.000, 100.000, di più?), che già si sa che ne moriranno altrettanti, forse molti di più, per le condizioni sanitarie lasciate dalla catastrofe. Di colera o di malaria, di epidemie causate dalle condizioni igieniche e dalla mancanza di acqua potabile, anziché direttamente a causa dell'onda assassina. La nuova, forse ancora più tremenda ecatombe attirerà la nostra attenzione quanto la prima?

Non c'è da darlo per scontato. Della prima, il mondo s'era accorto con emozione soprattutto perché aveva coinvolto alcuni noti paradisi turistici. Nei primi notiziari sembrava che non ci fosse altro degno di nota. Ci si preoccupava solo dei turisti. Anzi, per molte ore, giorni sarebbe più esatto, chi apriva tv e giornali era portato a credere anzi che ci fossero solo turisti italiani (mentre quelli ancora dispersi di altre nazionalità sono molti di più). L'attenzione si concentrava sulle Maldive, dove a questo punto ci sono una sessantina di morti accertati, e sulle coste della Thailandia, dove sono 1.700, ma solo perché il maremoto ha investito anche la meta turistica di Pukhet. Ci sono voluti due giorni per accorgersi che erano state travolte 7.000, forse 15-20.000 persone lungo le coste dell'India meridionale, 25.000, forse 30, forse 40 lungo quelle del molto più povero Sri Lanka. Tre giorni per cominciare a rendersi conto che la carneficina era stata molto più immane lungo le coste dell'ancora più povera provincia indonesiana dell'Aceh: 50.000 morti già accertati, forse 70-80.000, forse di più.

Un terremoto o uno tsunami non guardano in faccia nessuno, non distinguono per censo nella loro azione devastatrice, trascinano ricchi e poveracci, verrebbe da pensare. Ma le cose non stanno affatto così: anche il più "naturale" dei disastri si accanisce sui più poveri molto più di quanto si accanisca su coloro che stanno, anche solo un poco, meglio. Le onde stanno restituendo alle

spiagge di Pukhet e delle Maldive i cadaveri dei turisti e degli abitanti locali senza fare distinzione, ma ce ne sono molti di più strappati ai villaggi di pescatori in India o a Ceylon, dove pure l'onda assassina è arrivata diverse ore dopo. Nello Stato meridionale, e più povero del resto dell'isola di Tamil Nadu, si stima che quasi il 10 per cento della popolazione sia rimasto senza tetto. E, soprattutto, senza acqua potabile. Ancora peggio nell'Aceh indonesiano, enclava povera di un'economia altrimenti fiorente, da dove i reportage riferiscono di caos totale, popolazione lasciate totalmente in balia di sé stesse perché coloro che dovrebbero soprintendere all'emergenza civile sono periti anche loro, o perché prima che agli altri pensano ai propri familiari, di ambulanze razzionate a due litri di benzina al giorno perché non arriva nessun rifornimento, di intere zone, con centinaia di migliaia di abitanti ancora totalmente isolate.

Abbiamo visto le orrende foto delle fosse comuni: lì non riescono a scavare nemmeno quelle, al terzo giorno i cadaveri in putrefazione continuano a decomporsi per le strade della capitale, Banda, raccontano. Non è vero che ci sia eguaglianza nemmeno di fronte alla morte: lo tsunami con loro è stato più crudele, continuerà a mietterne un numero ancora maggiore il dopo.

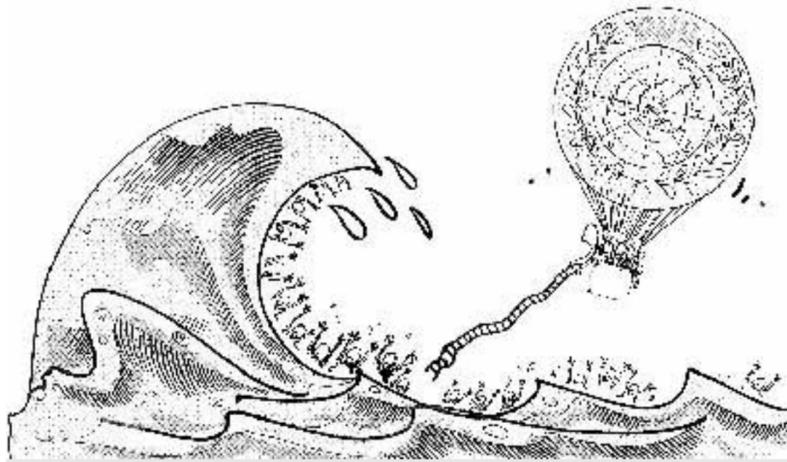
L'arcipelago giapponese è più a rischio di tsunami di qualsiasi altra parte del mondo. Ma ha pochissime vittime quando colpiscono, non solo perché hanno migliori sistemi di avvertimento, ma perché un giapponese è 43 volte più "ricco" di un indonesiano. Ed è per la stessa ragio-

ne che un terremoto della stessa potenza, in Iran o in Turchia fa decine di migliaia di morti, e procura solo un grande spavento a Kyoto o in

California. «Il terrore iniziale associato allo tsunami e al terremoto in sé potrebbe impallidire di fronte alle sofferen-

ze più a lungo termine», ha avvertito il capo dell'unità di crisi dell'Organizzazione mondiale della sanità David Nabarro, dal suo quartier genera-

matite dal mondo



Le Monde, prima pagina del 29 dicembre

L'asse terrestre e i media, la pagliuzza e la trave

PIETRO GRECO

C'è una notizia sugli effetti globali causati dal sisma di domenica scorsa nell'Oceano Indiano che ieri le televisioni, le radio e molti giornali hanno rilanciato con dovizia di dettagli: gli enormi spostamenti causati dal terremoto avrebbero provocato un riequilibrio della massa terrestre intorno al suo centro di gravità tale da determinare una variazione dell'inclinazione dell'asse virtuale intorno a cui ruota il nostro pianeta e una diminuzione del giorno, ovvero del tempo che la Terra impiega a completare una rotazione intorno al proprio asse.

La notizia è fondata, anche se del tutto preliminare. Il Centro di Geodesia Spaziale di Matera, che è parte delle reti mondiali di telemetria laser, ha infatti confermato che una serie di misure effettuate in sincrono da diversi istituti internazionali sembrano indicare che domenica l'asse terrestre ha modificato la propria inclinazione di due millesimi di secondo d'arco. E il Jet Propulsion Laboratory della Nasa ha confermato di avere indizi per ritenere che la giornata si è accorciata di tre microsecondi.

Diciamolo subito: la notizia, in sé, non è inattesa; è tutta da confermare; non ha e non avrà (a quel che se ne sa) influenza alcuna sulla nostra vita quotidiana.

La notizia non è inattesa, perché la Terra è un sistema dinamico, che cambia in continuazione. Nelle viscere del

nostro pianeta masse enormi si muovono in continuazione e in continuazione richiedono un riequilibrio gravitazionale. Cosicché ogni grande terremoto può incidere, in linea di principio, su questo assetto, modificando un pochino l'inclinazione dell'asse di rotazione o la durata della giornata. Si pensa che seicento milioni di anni fa, in seguito a un riequilibrio titanico di masse interne, si sia avuta una variazione dell'inclinazione dell'asse terrestre addirittura di 90 gradi, con il completo ribaltamento del pianeta: cosicché i poli si sono trovati all'equatore e due punti dell'equatore si sono ritrovati ai poli. Nulla di tutto ciò è avvenuto domenica. La variazione è stata cinquantamila volte inferiore. Grande quanto l'angolo descritto dai bordi opposti di una moneta da un euro posta a duemila chilometri da un osservatore. Una variazione che è ai limiti della verificabilità. E che gli scienziati hanno tutta l'intenzione di verificare e più e più volte, prima di darla per avvenuta.

Tutto da verificare è anche l'accorciamento della giornata. Tre microsecondi sono forse al di sotto dei limiti attuali di misura. E, quindi, prima di darlo per avvenuto occorrono nuove, numerose e ben fondate prove.

In ogni caso tutto questo, a quanto ne sappiamo, non ha alcuna possibilità di produrre effetti tangibili sulla nostra vita quotidiana. Non inciderà in maniera misurabile sui cambiamenti

del clima o su qualsiasi altro sistema della geofisica terrestre. Neppure, probabilmente, nel lunghissimo periodo. Perché molti ritengono che, per mera casualità statistica, con il succedersi dei terremoti e di altri movimenti di masse, nei prossimi decenni e nei prossimi secoli ci saranno altre variazioni che compenseranno quelle provocate dal sisma di domenica scorsa.

Detta in altri termini: l'oscillazione dell'asse terrestre e l'accorciamento della durata del giorno sono poco più che curiosità scientifiche. Che in altri tempi e occasioni avrebbero a stento rotto il muro dell'attenzione mediatica e avrebbero trovato spazio, al più, nelle pagine scientifiche dei giornali o nei rotocalchi televisivi.

Perché, ieri, sono state date nei titoli di testa dei telegiornali e sono comparse nelle prime pagine dei giornali, soprattutto italiani? Certo molto ha giocato la concitazione del momento. La necessità di riempire a qualsiasi costo pagine e pagine sull'evento del giorno, dell'anno, forse del decennio. Ma molto ha giocato anche quel provincialismo di cui parlava Vincenzo Vasile ieri su L'Unità. Un provincialismo capace, a tratti, di ridurre una tragedia epocale a evento di campanile.

La verità è che il sisma di domenica scorsa ha avuto ben altri effetti globali. Effetti macroscopici. Tangibili. Ma di cui pochi parlano.

Ha mostrato, nel modo più tragico possibile, quanto grande sia oggi il

problema dell'accesso ineguale all'informazione e alla tecnologia d'avanguardia figlia diretta della conoscenza scientifica: domenica mattina un quarto d'ora dopo il sisma - grazie a un network di sensori, satelliti, computer e uomini preparati - c'era chi aveva notizie utili sul conseguente maremoto e non ha potuto (non ha saputo) trasmetterle in tempo reale a chi poteva salvare la vita a migliaia, forse a decine di migliaia, di persone.

Sta mostrando, in queste ore di caos nei soccorsi, anzi di vere e proprie lacune strutturali - autorevolmente denunciate da Jan Egeland, sottosegretario delle Nazioni Unite con delega agli interventi umanitari - quanto il mondo sia impreparato a gestire grandi emergenze regionali o globali. In questa impreparazione globale i paesi ricchi si salvano con i loro sistemi di protezione locale. Ma le popolazioni (anche le popolazioni ricche) che vivono nei paesi poveri semplicemente non si salvano.

Il sisma di domenica scorsa non è solo una nuova, tragica, dimostrazione di quanto poco capaci siano oggi i governi - ma, in generale, la politica - di gestire la complessità (e, quindi, la fragilità) del mondo attuale. È anche una dimostrazione di quanto sia inadeguato, soprattutto in Italia ma non solo in Italia, il sistema dei media a criticare i potenti, incalzare i governi, smuovere la politica. Insomma, ad accettare e a vincere le sfide globali.

segue dalla prima

Unità, Ds e Movimondo: insieme per l'Asia

Tuttavia, l'attenzione alla sorte dei turisti occidentali non può farci perdere di vista le reali dimensioni di una tragedia senza precedenti che ha infierito prima di tutto sui milioni di esseri umani che vivono in quella parte del pianeta.

Ora la comunità internazionale deve intervenire con tempestività ed efficacia. Di fronte ad un disastro di proporzioni eccezionali la risposta deve essere altrettanto eccezionale e soprattutto rapida, per fare fronte ad una emergenza senza precedenti. Servono ingenti risorse e gli appelli che in queste ore arrivano dai vertici delle Nazioni Unite e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità debbono trovare risposte immediate, soprattutto dai paesi del Nord del mondo che in questa occasione possono essere all'altezza delle loro responsabilità. Alleviare le indicibili sofferenze dei milioni di persone colpite dal disastro è anche un'occasione per dimostrare che condividiamo una comune appartenenza al genere umano ed un comune destino, al di là di ogni distinzione di credo religioso o di differenza etnica, allontanando così concretamente lo spettro di uno scontro di civiltà, che negli ultimi anni ha avvelenato le relazioni internazionali e alimentato diffidenze pericolose anche tra le popolazioni di alcuni dei paesi colpiti. Qualcosa dobbiamo e possiamo fare anche noi. La distanza con le aree colpite non può diventare un alibi, visto che bastano poche ore di aereo per raggiungerle. Va aiutato prima di tutto chi è in grado di operare nelle zone devastate e sta già portando i primi aiuti.

Per questo i Democratici di Sinistra e l'Unità lanciano una campagna straordinaria di raccolta fondi assieme a Movimondo, una ONG italiana già

presente con i suoi operatori in India e in Sri Lanka. Lo sforzo prioritario sarà quello di rispondere ai bisogni più immediati con un occhio al dopo, alla post-emergenza e alla ricostruzione, quando l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica internazionale tenderà a scemare e sarà ancora più importante agire. Al momento Movimondo è l'unica ONG italiana presente in Sri Lanka, proprio nell'area più colpita, e in India si trova già in Tamil Nadu con una preziosa équipe medica e aiuti di emergenza. Il lavoro in queste zone si realizzerà in collaborazione con organizzazioni ed energie locali che sole possono garantire la massima efficacia e utilità degli aiuti. Sono energie, quelle locali, da non sottovalutare. Nonostante alcune delle aree colpite siano estremamente povere gli stessi turisti occidentali hanno testimoniato in questi giorni della solidarietà fattiva che a loro è venuta da chi magari aveva perso tutto e si preoccupava del destino degli ospiti stranieri. La forza della solidarietà e le energie della società civile sono sempre risorse straordinarie, tanto più in questi paesi e in queste circostanze terribili.

Per queste ragioni rivolgiamo un appello ai lettori e alle lettrici di questo giornale, agli iscritti e militanti del nostro partito e del centrosinistra affinché nelle prossime ore ci aiutino a realizzare questa campagna di raccolta fondi, inviando soldi ma anche promuovendo iniziative e incontri. Per parte nostra, insieme agli operatori e alle operatrici di Movimondo e all'Unità, ci impegneremo a tenere tutto costantemente informati sulla situazione nelle aree di intervento, sulle necessità e sulle possibili azioni, anche oltre l'emergenza di queste ore drammatiche. Sentiamo di poter sin d'ora ringraziare quanti accoglieranno questo appello perché sappiamo che saranno tanti e vorranno con noi compiere un piccolo ma significativo gesto di solidarietà.

Marina Sereni
responsabile politica estera dei Ds

segue dalla prima

Aiutateci ad aiutare

Ma l'emergenza sembra senza fine, c'è davvero bisogno di tutto: è per questo che Movimondo ha lanciato una campagna di raccolta fondi con l'obiettivo di rispondere alla primissima emergenza, per garantire alla popolazione la possibilità di superare questo primo momento drammatico.

Questa campagna vuole rispondere immediatamente all'emergenza, in coordinamento con le autorità locali e con le altre strutture di carattere internazionale, per evitare sovrapposizioni.

Contemporaneamente, anche i nostri cooperanti in India, Vrinda, Stefano e Cristiano, assistiti dalle organizzazioni locali con le quali collaboriamo da anni, stanno raggiungendo le aree colpite dal maremoto, in particolare il Tamil Nadu, con tre autoambulanzette e decine di volontari locali. Ma il nostro impegno non finirà certo qui. Come sempre, la nostra organizzazione continuerà a lavorare con la gente di questi Paesi anche quando i riflettori dell'informazio-

ne mondiale si spengeranno. Eravamo insieme a questa gente prima dell'apocalisse e continueremo ad esserlo dopo. È per questo che, da subito, occorre pensare alla ricostruzione ed alla cooperazione con quelle popolazioni e comunità locali, per uno sviluppo sostenibile dei loro territori.

Paradossalmente siamo di fronte ad una spaventosa tragedia che può implicare anche una opportunità storica, per avviare processi di sviluppo umano sostenibile, di ricostruzione rispettosa delle vulnerabilità ambientali, di lotta alla povertà e alla esclusione sociale.

È questo il compito più profondo della cooperazione internazionale allo sviluppo. Ed è per questo che risulta ancora più assurdo ed incomprensibile che, anche a fronte di catastrofi epocali, i fondi per la cooperazione con i paesi poveri ed in via di sviluppo, vengano costantemente tagliati e falcidiati.

(Movimondo è una storica organizzazione non governativa, Ong, di cooperazione internazionale, è attiva da 34 anni e gestisce oltre cento progetti di cooperazione in 26 paesi del Sud del mondo. Per informazioni e contatti: info@movimondo.org)
Donato di Santo
presidente di Movimondo

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore

CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 5274 del 2/12/2004

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25
tel. 06 585571, fax 06 58557219
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Litosol Via Carlo Presenti 130 - Roma
Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&M Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 29 dicembre è stata di 130.643 copie